

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari od amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giorni, eccettuato le domeniche — Costo a Udine all'Ufficio Boliano lire 50, franci 6 d'annaffio e per tutta Italia 52 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipato; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Marcalavacchio dirimpetto al Cambio-valuta.

P. Mascalzoni N. 934 rosso L. Pavia. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero orribilità centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono letture non affrancate, né si restituiscono i manoscritti.

Sullo sgravio del Veneto.

Uno degli argomenti per i quali i Deputati Veneti chiedevano unanimi, e tosto, o sgravio costituzionale delle imposte particolari, ed il Parlamento ed il Governo si affrettarono a concederlo, non venne finora indicato da nessuno. Noi non abbiamo per abitudine di occuparci a sfondare le porte aperte, né dimostrare ciò ch'è a tutti evidente. Il *Giornale di Udine* fu de' primi, non tanto a chiedere quanto a promettere lo sgravio, perché avevamo sicurezza di questo, ben maggiore che non di altre cose, le quali pure ci sembrano giuste. Già non pertanto vogliamo indicare questo argomento, per altre conseguenze ch'esso può e deve avere.

Nei primi anni della libertà italiana tutte le regioni e provincie dello Stato si sono affrettate a chiedere per sé lavori ed istituzioni alle spese dell'erario pubblico; e Parlamento e Ministri si affrettarono del pari a concedere, anche perché ognuno, concedendo, riceveva qualcosa. Di tal maniera crebbero il debito pubblico e gli aggravii dei contribuenti, nonché gli imbarazzi finanziari dello Stato. Si credette di liberarsene in parte, rimettendo certe spese a Comuni e Province.

Così la spesa si sposta e non si toglie, ma forse si distribuisce più equamente. Però, per le altre Regioni e Province ciò accade dopo che tutte ebbero qualcosa, per il Veneto prima ch'esso ottenga nulla, e quando esce spolpato e privo di tutto dalle mani dello straniero.

Noi non abbiamo da ripetere quindi soltanto lo sgravio, ma anche una parte equa e corrispondente di opere pubbliche, in quantoche sopporteremo parte delle spese fatte per gli altri, e per opere tuttora in corso, e di cui concorremo a guarentire l'interesse, od a pagarle come debite pubblico, ed in quantoche dovremo fare del nostro molte spese che prima erano nazionali, ed ora diventano provinciali. I deputati veneti non patranno a meno di far considerare questa situazione particolare del loro paese e di far appello all'equità dei loro colleghi e del Governo.

Ceneda e Seravalle ecc. ecc.

Ceneda e Seravalle non esistono più. Quelle due città, sorelle e rivali, non sono ormai che una storica reminiscenza. Sulle loro rovine, ideali, sorge un'altra città, grande quanto tutte e due assieme; la quale si chiama Vittorio. Lo spazio compreso tra le due città viene ad essere occupato da un pubblico passeggiò e dal palazzo comunale. Invece di due Sindaci ce ne sarà uno solo; ed una sarà la Giunta municipale. Così gli affari si faranno a meno di far considerare questa situazione particolare del loro paese e di far appello all'equità dei loro colleghi e del Governo.

Questo non è che un fatto di conciliazione e di unione tra vicini; ma si potrebbe e dovrebbe considerare come un indizio, un punto di partenza per altre unioni, altri concentramenti di Comuni.

La libertà e l'autonomia del Comune suppongono che ci sia una buona amministrazione, e che si facciano molte spese, che non occorrevano prima. Ora l'una cosa e l'altra sono impossibili, se il Comune è piccolo. Specialmente nei piccoli Comuni rurali colla libertà l'amministrazione va male; poiché od è in balia d'un solo despota, o bistrattata da due, o tre preceri, od in mano a gente ignorante, secondo il modo con cui la proprietà od è concentrata, o divisa, o smisurata. Per fare una buona amministrazione e le istituzioni della libertà, bisogna che il Comune abbia una certa estensione, che si possa fare un buon Consiglio ed una buona

Giunta, che vi si abbia tanto senso da poter pagare le spese comunali, senza che sieno tante gravose. Ci vogliono insomma Comuni da cinque a sei mila abitanti, come quelli degli Stati Uniti d'America. Quei Comuni non soltanto bastano a sé stessi, ma giovano anche all'amministrazione dello Stato, specialmente nella riscossione delle imposte, la quale si fa a molto migliore mercato dai Comuni. Il Comune ha parecchi funzionari, ognuno dei quali può accontentarsi di poco, anche perché, rimanendo presso ai propri interessi locali, può attendere all'una cosa ed all'altra. Così sono molti i retribuiti per le loro prestazioni al Pubblico; ma la professione dell'impiegato quasi non esiste.

In certe regioni d'Italia i Comuni sono abbastanza grandi, ma molto meno in certo altre, in alcune piccolissimi. Bisognerebbe adunque venire ad una concentrazione; ma questa concentrazione, fino a tanto ch'è facoltativa, non si fa, e dovrebbe essere obbligatoria mediante l'intervento dei Consigli provinciali. Renderla obbligatoria però non si può, se prima non si distinguono le spese generali del Comune grande, da certe proprie del Comune piccolo, o Frazione, e se non si distingue altresì il patrimonio delle singole Frazioni, in guisa che ognuna concorra alle spese comuni, sia col frutto del suo patrimonio speciale, sia colla tassa comunale.

Fatta una tale distinzione di spese e di possessi, che non sarebbe punto difficile, la concentrazione dei Comuni, o volontaria od obbligatoria, sarà facile. Ci sono delle valli secondarie, o dei grandi tronchi di valli che possono tutelare meglio i loro interessi formando un solo Comune. Altrove ci sono gruppi di popolazioni, che formano un circolo colla circonferenza poco distante da un centro. In altri luoghi, come per esempio lungo la sponda di un fiume, od al piede di una collina, c'è una fila di paeselli, i quali hanno uno o due centri collegati assieme. C'è qualche luogo grosso con molti piccoli vicini ecc. In tutti questi luoghi la concentrazione è utilissima.

Riducendo i Comuni del Regno d'Italia a tremila, si potrebbe formare una buona amministrazione comunale. Sindaci, Giunte, segretari, esattori, custodi del censimento, maestri, scuole, guardia nazionale, biblioteca comunale, commissioni per i miserabili, i malati e la salubrità, per l'edilizia, per l'ordine, per la sicurezza delle proprietà, tutto è possibile come nelle città. La distinzione tra i Comuni di città ed i Comuni di campagna si viene facilmente a togliere. I benefici della civiltà si diffondono da per tutto, il contadino acquista più presto l'abitudine all'esercizio dei diritti politici. Le cariche comunali nei Comuni rurali sono ambite al pari che nei Comuni urbani. Le capacità si suddividono in più luoghi. È tolta per sempre quella separazione fra la città e il contado, che formava la caratteristica della civiltà italiana del medio evo, ma che deve scomparire con questa nuova fase del rinnovamento italiano.

Anche il governo del Comune provinciale diventa allora più facile, e più ordinato, e l'autonomia della provincia qualcosa di più serio e di più utile. I grandi consorzi per la comune preservazione e per la pubblica utilità vengono agevolati, potendo stabilirsi dalle rappresentanze comunali, le quali possono più facilmente accordarsi essendo poche ed illuminate. Quindi non soltanto le strade, i ponti, il governo dei fiumi e de' canali, ma possono andare bene il rimboschimento de' monti, l'imbrigliamento dei torrenti montani, l'irrigazione di montagna e gli ospizii, le derivazioni per l'irrigazione della pianura, il regolamento del corso dei torrenti per restringerne l'alveo, l'imboschimento delle loro sponde, le colmate, i prolungamenti e le bonificazioni delle sponde marittime, l'escavo dei porti secon-

condarii, la piscicoltura artificiale, le mutue assicurazioni, le associazioni agrarie per la scelta e tenuta degli animali propagatori, per la compra e vendita di certi prodotti commerciali, per la fondazione del credito fondiario e delle banche popolari, le istituzioni di beneficenza di ogni genere, le più proprie ai diversi paesi, le più rispondenti ai bisogni locali, le meno costose.

Ancie lo Stato se ne avvantaggerebbe; poiché, lasciando la massima autonomia possibile al Comune ingrandito ed alla Provincia ridotta presso a poco a quelle giuste proporzioni d'ogni secondaria regione naturale, lo Stato resta con poche cose, ma può attendere bene a quelle.

Siamo iti troppo innanzi a proposito di Ceneda e di Seravalle; ma un'idea tira l'altra, e quando vengono non c'è nessuna ragione di tenerle addietro. Ognuno può prendere così il fatto suo, ed aggiungere le proprie alle idee altrui.

Quelli che pagano.

Noi abbiamo un grande rispetto per quelli che pagano; poiché essi contribuiscono potentemente al comune bene.

Non tutti però sanno comprendere quali sieno veramente quelli che pagano, né enumerare, senza omissione, coloro che pagano.

Un proverbio volgare dice che scarpa grossa paga tutto. Qui c'è esagerazione, come nella maggior parte dei proverbii, come sempre quando d'un particolare si tende a formare un generale. Noi abbiamo veduto ai nostri tempi delle scarpe mezzane e delle scarpe fine pagare in certi casi ancora più delle grosse. È altrettanto inesatto però il detto ed ingiusto il rimprovero di coloro che, quando si consiglia un bene qualsiasi, vi rispondono: *chi non paga non gli duole il capo*, sottilmente dico che a pagare sono essi soli, perchè danno da fare all'esaltore più degli altri.

Anci, per esempio, credono di pagare, mentre non hanno mai fatto e non fanno nessun bene al mondo. Essi non sono che cattivi consumatori dei frutti della roba lasciata loro dai nonni, di quella roba che paga per essi. Diano lode ai nonni, ed alla fortuna cieca, se vogliono; ma non pretendano di essere annoverati fra i contribuenti, perchè non contribuiscono proprio nulla. Se le scarpe grosse che portano la patina del fango de' loro campi in questo caso dicono di pagare tutto esse, non sappiamo che ridirci.

Ci sono però dei bravi possidenti, che coltivano bene le loro terre ed esercitano una buona tutela sui coloni, trattandoli da uomini: e questi pagano. Ci sono i coloni stessi, onesti, laboriosi, che s'ingegnano di fare sempre meglio, sebbene il minore profitto sia loro: e questi pagano. Ci sono fabbricatori, artigiani, produttori di qualunque genere, che coll'industria e col lavoro giovano al bene di tutti: e questi pagano. Ci sono negozianti oculati che si arricchiscono, ma non rubano e non abusano del credito che si fa al loro ingegno ed alla loro attività, e che servono al commodo di tutti; e questi pagano. Ci sono soldati che mettono il loro sangue per la patria: e questi pagano. Ci sono professionisti di qualunque genere, i quali si guadagnano il pane col sudore della loro fronte, il più delle volte senza arricchire, od arricchendo onestamente: e questi pagano. Ci sono maestri, i quali si spoltronano e consumano la loro esistenza per morire poveri e dimenticati: e questi pagano. Ci sono scienziati e letterati, i quali consumano allo studio ed al lavoro quel tempo e quell'olio che da altri si consuma al gioco; e questi pagano. Ci sono di quelli che posponendo il proprio interesse privato, si sono dedicati e si affaticano a promuovere di qualsiasi maniera il

pubblico bene, anche certi di essere accusati del contrario da gente che il contrario fa; e questi pagano. In generale, paga ognuno che studia e lavora, e studia e lavora non soltanto per sé. Se poi volete sapere quelli che non pagano, andate a cercare i contrari a questi e ad altri che stanno in buona compagnia con loro.

Se certuni, tra coloro che non pagano realmente, avversano le istituzioni dirette al pubblico bene, col pretesto che costano, sappiamo che tali istituzioni le vogliono quelli che pagano. Torna poi conto a tutti che tali istituzioni ci sieno, anche a quelli che non pagano; poiché, se non altro, servono ad assicurare la roba che paga per loro. Ogni prudente spende volentieri qualcosa per assicurare il resto. L'educazione del popolo e le istituzioni sociali utili alle moltitudini sono un prezzo d'assicurazione sociale a cui non può soltrarsi se non chi è un parassita della società. Ma per gli esseri parassiti, come per tutti gli ordini mendicanti, e procacciatori di testamenti, è passato il tempo in Italia; poiché non vogliamo se non gente che paga. Adesso la gente che non paga si stringe in lega con tutti coloro, i quali nel loro complesso formano la *tarra sociale*, per mettere impedimenti a quella che paga. Ma questa *codia* d'ogni camorra austriaca e clericale non la si nasconde facilmente nella giubba ammodernata. È troppo lunga e sudicia per starvi. Né certi, che sono gli invocati protettori di certi altri, credano di sfuggire agli occhi del pubblico, perchè se ne stanno dietro il macchione. Sono segnati in fronte, non come i dodici mila eletti di ciascuna delle dodici tribù d'Israello, ma come i Caini d'Italia, invidi ed avversi ai loro fratelli. Pensino che *nil est occultum quod non revelabitur*.

Intanto resti per inteso, che la *libertà di fare il bene* consiste per lo appunto nel *pagare*, nel *contribuire* ciascuno il più che sia possibile per il bene di tutti.

La Deputazione Veneta a Torino.

Il Sindaco di Torino, Galvagna, disse alla deputazione veneta al suo arrivo in Torino, il seguente indirizzo:

« State i benvenuti tra noi, illustri Delegati della Provincia Veneta, portatori del plebiscito d'unione d'esse al Regno italiano, e piacciasi di rendervi presso le medesime interpres dei sentimenti che la popolazione di Torino esprime per organo del suo Municipio.

Oggi si compie un fatto che per le aspirazioni che lo precedettero e per i frutti che se ne ottengono non ha forse l'uguale nella storia dei popoli.

Oggi l'intera, assoluta indipendenza della nostra Penisola è assicurata; ed è soddisfatto il voto di ogni anima eletta, di ogni spirto generoso.

I Veneti entrando a far parte della famiglia italiana, vi recano eredità di gloria, fiducia e prosperità.

Colli indomita loro perseveranza nelle lotte sostenute per la causa nazionale essi hanno già ben meritato della patria comune, nè tardi sarà che riuniranno coperti d'oblio la valorosa resistenza sul monte Berico, i sublimi ardimenti di Brescia, e quella difesa di Venezia così giustamente ed altamente locata nei fasti militari dei nostri tempi.

Le Città di Torino, che salutava con profondo entusiasmo l'era in cui nelle sue mura il magnanimo Re Carlo Alberto bandiva la guerra dell'indipendenza italiana, saluta oggi con ineffabile gioia il momento nel quale, pur nel suo seno, dal prode Re Vittorio Emanuele II vien posto il suggerito all'unione aspettato con tanta fede, con tanta pietà, con tanta leggume.

Torino esulta non solamente nell'idea del presente, ma ben anco in quella del futuro, e s'argomenta di quanto gioverà all'Italia l'incalzante tradizione della valentia marittima e della sapienza civile dei Veneti.

Così felice, fusto, secondo d'ogni beneficio all'Italia sia questo primo amplesso fraterno in cui si stringono l'imperatrice Custode delle Alpi e la gloriosa Regina dell'Adriatico.

Nostre Correspondenze.

Torino 4 novembre.

Questi due giorni, passati fra le dimostrazioni più affettuose, fra le più splendide feste che abbia mai visto Torino, lasceranno un indelebile memoria, in tutti coloro che vi prossimo parto; o per noi Veneti saranno la più commovente riconoscenza del grande atto testé compiuto, la riunione della Venezia al Regno d'Italia. Grazie dal cuore alla nobile Torino, alla generosa città, la quale nell'affannata e lunga crisi che intacca i suoi più vitali interessi, non ricorda se non d'essere stata la culla ove si preparò questa Italia, che oggi viene qui a celebrare l'ultima festa della sua redenzione.

Vorrei ripetervi ordinatamente quanto vidi, quanto sentii: ma meglio che una fronda descrizione, vi piacerà leggero qualche cosa che vi figuri l'entusiasmo di questi giorni. Il Municipio fece addobbo in modo splendido le principali vie e piazze della città. Vicino alla Stazione figurano lo status delle principali città venete, fra i pennoni, le orizzantine, le bandiere; la piazza Carlo Felice, via Nuova, piazze San Carlo o piazza Castello hanno aspetto d'immensa sale; e al basso dello antonio su cui sventolano i colori nazionali, si ripetono ovunque gli stemmi delle città venete. Un imponente spettacolo presenta la piazza San Carlo; la stupenda statua equestre di Emanuele Filiberto, il quale giù su solida basi la potenza di Casa Savoia, o la posa in grado di essere potenza italiana, torreggia in mezzo a trofei d'armi, sparsi in bell'ordine per le piazze, e composti di cannoni di grosso calibro, che servono di base a cannonecini da montagna, a fucili, spade, bombe, tamburi, trombe, bandiere, il tutto disposto in modo ammirabile. Anche la appartata piazza Carignano venne addobbiata: è colà ove s'innalza il Palazzo che fu sede al Parlamento Subalpino, ed al primo italiano; colà, dove può dirsi siasi fatta l'Italia. La piazza presenta la figura d'una galleria; all'intorno si leggono in grandi caratteri i nomi di celebri veneti dai tempi più antichi sino ai giorni nostri: e non mancano quelli di Paolo Diacono, di Giovanni d'Udine, di Stellini. La statua del Gioberti che s'innalza nel mezzo della piazza pare riunisce in un concetto solo, nel concetto del primato italiano, la memoria dei grandi ingegni che lo crearono.

Ora fate un grande sforzo d'immaginazione: e nelle piazze e nelle vie che vi ho accennate, figuratevi una folla di duecento mila persone, acclamate, ondeggianti, frementi d'impaziente entusiasmo. Lunghe file di guardia nazionale, a stento mantengono libera la strada per ore deve passare la Deputazione aspettata: alla stazione sta riunito il Municipio, e con esso la Deputazione provinciale, la Casa del Re, il Prefetto, e lo Stato Maggiore della Guardia Nazionale, e cospicui cittadini fra i quali il Sindaco di Milano. Suvanno le due, la folla tace, ansiosa d'udire il segnale dell'arrivo: un momento dopo il cannone tuona, e un immenso grido gli risponde. La Deputazione veneta è giunta: scende dai vagoni, il Sindaco di Torino, Comm. Galvagno, abbraccia il buon Sindaco di Venezia, conte Giustinian, già gradito e riconosciuto ospite di Torino, e gli rivolge in opportune parole il benvenuto, ricevendone in risposta un breve e compresso ringraziamento. Indi la Deputazione accolta nelle carrozze del Municipio cominciò ad attraversare lentamente la folla, ovunque accolta da grida incessanti di viva Venezia, viva San Marco. Ho visto io stesso negli occhi di più d'uno dei Sindaci Deputati brillare una lagrima: e certo devono aver trovato un esuberante compenso ai lunghi anni d'esilio, i Tecchini, i Giustiniani fatti segno alle più splendide dimostrazioni d'affetto. Il loro passaggio fu una specie di trionfo: e giunti all'Albergo d'Europa, ove un magnifico appartamento era fatto preparare dal Municipio torinese, le incessanti gridi della corte li chiamò al balcone, di dove il Tecchio con calde parole ringraziando a nome di Venezia la patriottica Torino, sollevò l'entusiasmo al più alto punto. La Guardia Nazionale, gli antichi emigrati veneti colla bandiera di S. Marco, gli emigrati romani colla lupa velata a bruno, i garibaldini, gli studenti, le società operaie, i veterani capitaniati dal General Pettinengo, e in ultimo il Reggimento Guido, sfilarono in seguito sotto al balcone, acclamati, sbalorditi quasi dall'immenso, non mai interrotto applauso.

La pioggia che durante la giornata era caduta minuta minuta, senza che nessuno badasse ad essa, quasi indistintamente e vinta, verso sera cessò. Fu allora che cominciarono a prostrarsi fino a notte la seconda parte della splendida festa. La piazza Carignano che v'ho descritta s'infiammò di migliaia di luci, sotto alle quali sparivano quasi i palazzi, i monumenti, le bandiere. Dentro al palazzo Carignano stavano convitati a banchetto, presieduto dal Sindaco Galvagno, i Deputati veneti, ed altri illustri personaggi in numero di centoventi. Alla destra del Presidente c'era Giustinian, alla sinistra Tecchio. Si notavano presenti il Comm. Beretta Sindaco di Milano che fece un brindisi in nome della Lombardia al forte Piemonte: il Generale Ettore De Sonnaz che recò un brindisi all'Esercito: il Senatore Sclopis che con felicissimo pensiero accennò alle antiche relazioni fra la Repubblica veneta e Casa di Savoia. Altri brindisi applaudissimi furono improvvisati dal Galvagno al Re, alla Venezia, all'Italia; dal Tecchio al Parlamento Subalpino, dal conte Farsetti assessore del Municipio torinese a Venezia, dal conte Giustinian a Torino. Il general Danesi comandante la G. N. torinese mandò un telegramma a quella di Venezia, e n'ebbe, durante il pranzo, una risposta a nome di questa per telegramma spedito dal Papadopoli, accolto fra grandi applausi. La gioia più schietta, animata dalla più profonda emozione regnava in quel banchetto; nel mentre la brava massa della G. N. faceva risuonare l'aria di eletto molto nella sottostante piazza, fu sul finire comparsi i deputati veneti al verone, con un solo unanime grido gli accolse la folla: viva Venezia. Fatto silenzio una voce chiese: « E Roma? » A cui il Tecchio rispose: « Roma l'avremo, continuando a chiederla, con la costanza indomita che ci fece ot-

tenere Venezia. » Gli applausi raddoppiarono e la musica riprese la sua melodia e fra le grida di viva Venezia, viva Roma, tutta quella immensa onda di popolo accompagnò la deputazione all'albergo dell'Europa.

Mentre terminava di scriversi (sola le 11 sull'orologio di domenica) mi viene riferito che le carceri di gala della Corte sono salite a prendere la deputazione per compiere la cerimonia della presentazione del plebiscito, e della consegna della Corona Ferrea, vecchia simbolo del regno d'Italia. Di ciò vi parlavo domani, si pure il telegiornale non arrivò a togliere al nostro pauroso corrispondente ogni merito di novità. Mi lasciavo che non v'ha telegramma, come non v'ha pena di corrispondente che passi al giusto riprodurre le impressioni che lasciò nell'animo di ogni bravo patriota, li tolle, la comune, la indimenticabile giornata di ieri.

ITALIA

Firenze. Da Firenze scrivono:

Si parla con molta insistenza dell'alleanza di alcuni uomini del gabinetto attuale colla sinistra. Lo stesso presidente del Consiglio vuol desiderare di creare la nuova frazione liberale cui darebbe molti compagni il terzo partito.

Io vi riferisco quello che si dice, ma per ora non sto garantire di nulla. Qualora fosse, poichè lo si dice con tanta asserenza e si citano nomi, confessò che me ne dovrebbi, perché dovrei temere che fossero riusciti col Riccioli quegli sforzi stessi che altra volta andarono falliti, quindi il terzo partito, sentendo il bisogno di scrivere sulla sua bandiera il nome di un nuovo capitano, l'andava cercando nei ministri in crisi.

Ma ancora io credo che non possa bene definirsi la posizione dei vari partiti, e che radunato il parlamento, debba dimostrarsi l'erroneità e l'impossibilità di certe combinazioni e di certi programmi che si vanno ora facendo.

— Si assicura che le camere si raduneranno dopo il 10 dicembre, cioè solo dopo la partenza dei francesi da Roma.

Roma. Qui a tutti è noto come a Guai il comitato centrale cattolico vada arruolando con sollecitudine fanatici i curvi pontifici. Ben 2300 reclute si dicono già in vigore. A tutti sono noti i provvedimenti che si vanno facendo di cavalli, armi, ed ogni altrozzo di guerra per questa arantia pontificia per la quale si sono ora date assolutate ordinazioni di tre migliaia di uniformi complete, a foglie diverse, secondo i diversi corpi a cui debbono servire. Nonostante i centomila fucili che stanno nell'arsenale al Vaticano, detto l'Armeria, si sono ordinati tre mila fucili di precisione. Tutte queste militari disposizioni che in questi ultimi tempi andarono acquistando incremento ed attività in modo straordinario, spiegano chiaramente la preponderanza riacquistata di De Medero dopo che fu reduce dal Belgio, di dove si attendono artiglierie anche rigate.

Altro le legioni di soldati e briganti chiamante a difendere la Santa Sede, si sta organizzando un servizio di polizia che secca avranno nè il nome nè le apparenze verrà a costituire fra noi un vero stato d'assedio. A capo di tale servizio sarà posto un tal Sangiorgi, uno de' più arrabbiati berrieri del vecchio partito sanfedista e capitano in pensione di gendarmeria. Questo organismo poliziesco verrebbe attuto immediatamente dopo la partenza dei Francesi.

Venezia. Dalla Giunta municipale di Venezia venne pubblicato il seguente indirizzo:

Alle innumerevoli rappresentanze di città e comitati che in questi ultimi giorni aggiungevano gratuitamente a fraterni saluti, Venezia d'ante di non poter rispondere ad ognuno con separato messaggio, attesta in un tempo a tutti la riconoscenza più sincera, esulta con Essa per la redenzione d'Italia, ed intona il grido che corre oggi in bocca di ognuno di: Viva il Re, Viva l'Italia!

Palermo. Secondo quanto si scrive al Risorgimento, le cose a Palermo non procedono troppo regolarmente.

I capi dei vari usizi disertano in causa del cholera e cercano oltre quella sicurezza che più non offre il loro paese, gli impiegati secondari si rifiutano di adempire ai loro doveri, o per l'inezia che loro è abituale, o per la preoccupazione che in loro desta il terribile flagello. La confusione quindi regna dappertutto, le voci di prossime irruzioni di bande brigantesche trovano ogni giorno credito presso la maggior parte della popolazione, e la paura che non ragiona fa sì che viene graditamente a cessare quella fiducia che prima si aveva illuminata nell'opera del Cadorna. Ed egli intanto che si? Emanuelli ordini, disposizioni che non sono sempre puntualmente eseguite. Il fatto è che l'opera del Cadorna, è duopo pur conveinire, per colpa non propria, ma unicamente per le ardue difficoltà ad essa inerenti, non è riuscita ad ottenere gli effetti desiderati e desiderati, e questo fatto unicamente spiega la voce corsa a questi giorni della dimissione che si dicevano accettata per parte del governo del generale Cadorna del suo ufficio di commissario civile o militare.

ESTERO

Francia. Il fucile Chassepot (nuovo modello) è stato adottato per l'arma francese. Ma indipendentemente da ciò si è risoluto al ministero della guerra di preparare la trasformazione dei fucili attuali in altrettanti caricantisi per la culatta. A tale

scopo venga istituita una commissione per studiare la numerazione delle modificazioni nel modo più facile e meno costoso. Tali nuovi sistemi vengono già preparati ed inviati alla commissione degli studi alla scuola del tiro a Vincennes.

— Monsieur Dupanloup sta, a quanto dicono, per pubblicare un opuscolo nel quale, appoggiandosi su documenti ufficiali e sulla statistica, intendo dimostrare tutto il male portato in seno alla massa dalla diffusione della dottrina che fu recentemente segnalata all'anima del pubblico.

Prussia. La Presse di Vienna calcola inizialmente quale sarà la forza della Prussia quando avrà attuato il suo sistema militare in tutta la confederazione del Nord e da quei calcoli risulta che potrà disporre di un milione e mezzo di soldati. Se a ciò si aggiunge l'inflessibile disciplina della famiglia regnante, la capacità dei comandanti, il valore e l'istruzione dei soldati, la perfetta amministrazione e la fiducia che viene dalla vittoria si può ritenerne senza altro che la Prussia, anche senza altri acquisti, sarà la primaria potenza militare d'Europa.

La Presse considera inoltre che in Prussia l'aumento della popolazione è quasi doppio che in Austria così che, sebbene questa presentemente abbia tre milioni d'animo più che la Confederazione del Nord, fra dieci anni sarà sopravanzata. Conchiude pertanto che l'armamento generale è per l'Austria una questione d'esistenza.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Guardia Nazionale. Con Reale Decreto del 4 corrente sulla proposta del sig. Ministro dell'interno vennero fatte le seguenti nomine per la legione della Guardia Nazionale di Udine:

Colonnello Comandante la Legione: Di Prampero nobile Antonino.

Maggiore Comandante il 1. Battaglione: Celli dott. G. B.

Maggiore Comandante il 2. Battaglione: Antonini conte Rambaldo.

Capitano Ajutante Maggiore: Novelli Ermengildo.

Lugotenente Ajutante Maggiore del 1. Battaglione: Arrigoni G. B.

Lugotenente Ajutante Maggiore del 2. Battaglione: Cantoni Giov. Maria.

Capitano d'armamento: Marzattini Carlo.

Chirurgo Maggiore in primo: De Rubois dottor Edoardo.

Chirurgo Maggiore in secondo pel 1. Battaglione: Guaragnani dottor Pietro.

Chirurgo Maggiore in secondo pel 2. Battaglione: Rizzi dott. Ambrogio.

Sottotenente Porta Bandiera del 1. Battaglione: Ballico Luigi.

Sottotenente Porta Bandiera del 2. Battaglione: Bearzi Pietro junior.

Il Sindaco sarà di ritorno nella nostra città venerdì prossimo da Venezia, dove la Deputazione veneta farà corona al Re nel suo prossimo ingresso solenne.

Nel Circolo Indipendenza nella seduta di ieri sera fu letto e svolto dal Socio signor Valussi uno schema di programma per le elezioni politiche. Questa sera sarà discusso in seduta pubblica alle ore 3 pom.

Catechismo dell'elettore, ossia compendio raccolta di tutte le notizie legali, morali e politiche per procedere alle prossime elezioni, come pure di tutti gli obblighi, doveri e diritti dell'Elettore per nominare buoni Deputati al Parlamento.

Questo è il titolo di un ottimo libretto, di tutta opportunità, che si ripubblica ora dal Sotto-Prefetto signor Serra e si vende ad Udine a beneficio degli Asili d'Infanzia da istituirsi nella città di Udine.

Così quell'ottimo signore, che si trova di fresco fra noi, serve in doppia maniera alla educazione popolare e porge agli elettori l'occasione d'istruirsi nel maggiore uso.

Un Ingauno di tutti i giorni è commesso dalla Direzione delle strade ferrate del Veneto verso il pubblico. Nessun orario vale più nulla. Si va alla stazione ad aspettare le persone all'ora indicata. Aspettate mezz'ora, un'ora, e non basta. Si parla di due, di tre, di quattro ore di ritardo. Ci sono dei casi nei quali i cavalli strisciati correrebbero più presto della strada ferrata.

Ma presto, oh alzio, il fatto è che si tradisce tutti i giorni la fedele pubblica. La Compagnia, che ha pure degli obblighi verso lo Stato e verso il pubblico, solennemente assunti, ci manca; e lo fa impunemente tutti i giorni. Qualunque altro potrebbe essere punito, multato, dovrebbe dare compensi per avere mancato ad un contratto. Non si sa capire come questa Compagnia possa essere cotanto sfacciata da truffare tutti i viaggiatori del loro tempo e del loro danaro; e come nessuno la punisca di cotesti atti vituperativi. Non c'è nulla di straordinario che renda necessarie queste mancanze ad un obbligo assunto verso il pubblico coll'orario; non c'è forza maggiore che giustifichi questi ritardi. Non c'è altro che l'avidità, la vita di voler risparmiare qualche quintale di carbone, di voler guadagnare alle spese di quella infelice vittima che si fidava di cotesti speculatori indegni.

Noi non sappiamo trovare parole bastevoli per condannare davutamente queste indegnità.

Sappiamo, che il ministro dell'agricoltura e del commercio ha mandato alle Camere di commercio di indicare le riforme desiderabili nella tariffa delle strade di ferro, e gli abusi che si commettono dalle Compagnie, i miglioramenti che si propongono. Noi

indichiamo a tutti i ministri costei abusi da pratica corrente e da tribunale criminale che si commettono tutti i giorni. Se non possono indirettamente, pregiamo il Governo a ristabilire le Diligenze, contro le quali stiamo v'era lungo a protestare. Non siamo certi, che in Siberia, in Africa non si commetterebbero o non verrebbero tollerati abusi simili. Abbastanza per oggi.

Il Lancieri Montebello giunse a Venezia fra noi; la città paventa a testa ricevuta con gioja ed umiltà orgogliosa questo bel reggimento, degno veramente di portare il glorioso nome d'una battaglia ove la cavalleria nostra seppe sostenere valerosamente il nome italiano.

Da tre giorni la nostra città ribatte di soldati veneti: ce ne vengono di tutti i colori e di tutte le province liberate; ultimi quelli che fanno parte del Reggimento Principe Michele, e son in gran parte friulani. Preceduti da ricche bandiere, e alzavano il berotto ed il petto di piume e di nappe tricolori, ossia mostravano aperte la vittoriosa gioja di rivedere la terra nativa, e di sapersi d'ora in poi soldati a difesa del proprio paese, non a strumento dei disegni del straniero oppressore.

Ci scrivono da Cordovado 2 novembre.

Come altrove, anche qui ebbe luogo l'istituzione della Guardia Nazionale, e ieri seguì la ratifica delle cariche, o la prima riunione della stessa, in cui si lessé il regolamento che stanziò i doveri di ciascun militare verso se stesso, verso il corpo cui appartiene, verso la Patria. Ed anche in questa circostanza l'egregio Sindaco nostro, che non si fa illusioni sull'importanza del mandato affidatogli, e lealmente sorretto dal pubblico voto che lo assunse all'arduo ufficio, mette ogni suo studio a conseguire il nobile intento, pronunciò le seguenti parole:

Giovani egregi! Il nome stesso di Guardia Nazionale che contraddistingue la milizia, alla quale lieti e spontanei accorre ad arruolarvi, deve farvi comprendere l'importanza che le sta annessa, la gloria che la circonda. Credo inutile commentarvi le discipline inerenti al vostro arruolamento, e che in gran parte omai vi son note; come stimo superfluo rammentarvi le gravi e umilianti comminazioni nelle quali vi farebbe incorrere la relativa infrazione. Vi conosco troppo per non poter dubitare menonamente di voi. Si tratta di conservare incolme questa grande e invidiata Nazione, questa Italia, che anche noi siamo concorsi a formare ed a compiere col plebiscito. A questo nobilissimo scopo tende essenzialmente la istituzione che celebriamo, ponendola in atto. L'ordine tutelato all'interno diventa guarigia incontrastabile anche all'estero, allontanando ogni rea tendenza, ogni folle speranza che potesse in nostro danno venir concepita. Guai se dovesse vacillare la nostra parola d'onore di difender e serbar intatta questa Italia. Una rendendola ovunque rispettata e temuta. Del grido poco fa sollevatosi all'insorgere inaspettato, e non mai deplorabile abbastanza, di ree lotte intestine e fratricide, a noi fortunatamente non giunse che l'eco lontana, quell'eco però che può dà se stessa bastare a persaaderci della necessità di serbar l'ordine, e in ogni evento di accorrere a ricomporlo. Quanto a voi, giovani egregi, mi conforta, mi allegra, mi esalta il pensiero che avrete la bella sorte d'essere condotti e diretti da uno fra gli animosi campioni dell'italica indipendenza, ai quali l'idea sublime della redenzione della Patria fece coraggiosamente incontrare sofferenze e fatiche sostenute con abnegazione mirabile. Allidata al patriottismo ed al valore della italiana giovinezza, non sarà più questa terra da barbaro (piede calpestata e vilipesa, né più dissestata ai nostri fiumi estranei armenti. Uniti nel sentimento vero della patria comune, saremo grandi ognora, saremo ognora temuti! »

A queste calde e generose parole non potò non sentirsi

lio tardo tenentibus ora, essa non si stima però l'ultima tra queste nella misura delle loro forze diedero splendida prova del loro patriottismo. I proposti all'amministrazione comunale avevano disposto la cosa in modo, che la festa popolare del giorno 21 ottobre riuscisse superiore a quanto finora ne godettero i suoi amministratori, largheggiando in soccorso ai poveri, offrendo il tanto spettacolo della cugina, e annunziando alla popolazione col fusto strepitare dei mortaretti la solenne giornata, e l'atto più decisivo della nostra vita politica. Il clero anche essa si prestò con più o meno zelo, ma toccando anche l'apice di un sentito entusiasmo a seconda delle particolari opinioni, a rendere pieno l'esito della votazione, ed ogni fezione accorta all'urna col suo pastore alla testa delle singole plebi, incontrato al loro arrivo al Capocomune dalla banda dei bersaglieri, che alietò delle sue melodie tutta la giornata. Ma ciò che più inonda è che si può dire, che nessuno mosse volontariamente al dover suo di votare, e che non fu la votazione deturpata da un solo voto negativo. Anzi qui pure avremmo avuto il vanto d'una votazione di donne essendosi presentate esse in gran numero sotto la guida delle animose Signore del Comune a reclamare contro l'esclusione del loro sessa da un atto, che doveva pur decidere della loro sorte; e su soltanto per una forse soverchia osservanza delle forme legali, che il cessato odiosissimo regime non s'elba anche in Zoppola il suo ben meritato schiaffo morale.

Il Plebiscito a Gonars. Le relazioni che ci giunsero da tutte le parti sulle feste del Plebiscito, non ci hanno permesso, come avevamo desiderato, di pubblicare prima d'ora la seguente che ci arrivò da Gonars:

Anche il bravo popolo del Comune di Gonars ha compiuta colla solennità che gli era data maggiore la festa del Plebiscito; anch'esso ha deposto nell'urna il sì che divide due epoche, l'epoca della schiavitù da quella dell'indipendenza.

Sul piazzale della chiesa, e proprio dentro la ringhiera che la circonda, egregia opera dell'industrie Antonio Fasser, faceva leggiadra mostra di sè un elegante padiglione sulla fronte del quale stava scritta la sospirata e benedetta formula « Dichiaramo la vostra unione al trono costituzionale di Vittorio Emanuele II e suoi successori ». Una quantità di bandiere coi loro tre colori, così bene armonizzati, rendevano immagine della gioconda concordia del popolo intero. Sotto quel padiglione era il seggio della Presidenza e l'urna.

Il principio della festa fu annunciato, a merito della Deputazione, collo sparo dei mortaretti; a quel segnale i frazionisti di Ontagiano, preceduti dalla loro bandiera, si mossero verso Gonars, ma corso breve cammino, ecco i frazionisti di Fauglis che li attendono colla loro banda o a bandiera spiegate, e là s'è suonati e gli evviva deporre gli antichi dissensi e giurarsi reciproca fratellanza. Fu una comoventissima scena di cui rimarrà indelebile e fruttuosa memoria in tutti que' buoni terrazzani! Così uniti in un solo pensiero si avviavano processionalmente verso la canonica del parroco Don Giacomo Lazzaroni, ove stavano raccolti il clero e il popolo di Gonars, e di lì tutti insieme fra il suono degli strumenti e il tuonare dei mortaretti al piazzale della chiesa per dar principio alla votazione. Prima della quale il parroco Lazzaroni con calde e patriottiche parole arringò, come altra volta, il congregato popolo, gli fece manifesto la importanza dell'atto che si apprestava a compiere, ed augurò che l'urna uscisse il bene dell'Italia, che è quanto dire che nessuno si fosse tanto pazzo da desiderare mettendo il suo sì la oppressione straniera.

Finita la votazione, la Deputazione offrì al pubblico l'ascensione di due globi aerostatici e una caccagna che diede luogo a grasse risa. Così fu chiusa la festa, benedicendo ognuno Dio di averlo serbato tanto in vita da veder la liberazione d'Italia. Quando si fece lo spoglio delle schede, sopra 800 votanti non si è trovato nessun no.

Arresto di Disertori. Dai RR. Carabinieri di Codrigo e di questa Stazione Centrale vennero arrestati C. P. disertore del 46 Reggimento e M. F. disertore del Reggimento Lancieri Vittorio Emanuele.

Arresto d'Oziosi. Venne arrestato e denunciato all'Autorità Giudiziaria il pregiudicato Dal Toso, individuo già stato ammonito per oziosità, il quale non si era ottemperato all'ingiunzione di darsi a stabile lavoro.

Denuncia di Oziosi. Per cura di questo ufficio di P. S. vennero denunciati per l'ammirazione a tenore dell'art. 70 della legge, 5 individui pregiudicati in linea furti.

Furti Campesini. La donna B. T. venne denunciata all'Autorità Giudiziaria imputata di furto di granoturco a danno di Martioli Domenico di questa Città.

Fu pure denunciata alla Pretura di Gemona certo P. L. imputato del furto di legna.

Furto Qualificato. Venne denunciato alla Pretura di Gemona certo C. M. imputato di furto qualificato.

Ignoti ladri essendo penetrati nella bottega del libraio Pregorsi Lorenzo da Fiume lo derubarono di vari oggetti per valore di L. 91. —

Ministro delle Finanze determinò che nei territori sgonfiabili ultimamente dagli austriaci, saranno ammessi alla bollatura suppletiva ordinata col Decreto 15 ottobre 1866 n. 3228, anche i risultati ivi pervenuti a tutto il gabinetto dell'ingresso delle truppe italiane.

Diamo per esteso il decreto di n. 3251, secondo che promulgiamo, appena fa sua invocazione:

Art. 1. Il Tribunale di appello residente in Venezia, i Tribunali provinciali di Venezia, di Verona e di Mantova e le Prefetture comprese nei rispettivi territori giurisdizionali ora liberati dalla occupazione austriaca continuano ad esercitare le loro funzioni secondo le leggi vigenti, e nei limiti delle ordinarie giurisdizioni territoriali; salvo le disposizioni del presente decreto.

Art. 2. Coll'attuazione del presente decreto cessa la temporanea aggregazione nei rapporti giurisdizionali dei distretti mantovani di Guastiglione, Revere e Seriate al tribunale provinciale di Rovigo, e del distretto di Cologno al tribunale di Vicenza, stabilita dalle disposizioni dell'art. 1 del R. decreto 19 luglio n. 3066 e del R. decreto 8 agosto p. p. n. 3135.

Art. 3. Gli affari penali e gli affari civili di giurisdizione volontaria e contenenziosa che all'epoca s'indicata, e per effetto della sussunta temporanea aggregazione si trovassero pendenti presso i tribunali provinciali di Rovigo e di Vicenza, saranno trasmesse nello stato in cui si trovano, a cura degli stessi tribunali e dandone contemporaneo avviso alle parti, al tribunale competente, secondo la preesistente circoscrizione territoriale chiamata in vigore.

Le stesse disposizioni sono applicabili alle appaltazioni pendenti davanti ai tribunali di Rovigo e di Vicenza nelle controversie per la formazione delle liste elettorali amministrative e nelle cause per disette di finita locazione, alle quali si riferiscono i reali decreti 1 e 12 settembre p. p. n. 3188, e 3197.

Art. 4. Coll'attuazione del presente decreto rimane abrogato l'art. 2 del R. decreto 19 luglio p. p. n. 3066, ed i tribunali e gli uffici giuridici, gli uffici ipotecari e gli archivi notarili delle province di Venezia e di Mantova corrispondono direttamente coi tribunali superiori e coi dicasteri centrali secondo le norme ordinarie.

Art. 5. Col giorno 30 novembre p. v. cessa la sospensione dei termini per la rinnovazione delle ipoteche stabilita rispettivamente dalle disposizioni dell'art. 5 del R. decreto 19 luglio, n. 3066, e dalla risoluzione del Ministero austriaco pubblicata colla circolare 22 luglio p. p. n. 43203 del Tribunale di appello di Venezia.

Art. 6. Nel seno del Tribunale di Venezia è provvisorialmente istituita una Sezione di terza istanza avente giurisdizione sul territorio delle province di Venezia e di Mantova, per la cognizione degli affari di competenza della Suprema Corte di giustizia finora sedente in Vienna.

Tale sezione è composta di un presidente e di sei consiglieri destinati per decreto reale, coll'attuale grado e stipendio.

Le funzioni di presidente sono sostenute dal presidente del Tribunale di appello di Venezia.

Le attribuzioni di segreteria ed i lavori d'ordine sono affidati ai segretari ed all'ufficio d'ordine presso il Tribunale d'appello, con quelle speciali norme che saranno determinate dal presidente.

Art. 7. Per la validità delle deliberazioni di terza istanza è richiesto il numero di sette giudici, compreso il presidente.

Nel caso di impedimento di alcuno di essi, e nei casi in cui a termini delle leggi vigenti, fosse richiesta per la validità delle deliberazioni un numero maggiore di sette giudici, il presidente destinerà a completarlo alcuni dei giudici del Tribunale di appello che non abbia preso parte nel giudizio di seconda istanza.

Art. 8. Nelle materie civili saranno giudicati in secondo grado di giurisdizione dai Tribunali provinciali.

I. Le cause per turbato possesso, trattate dalle preture urbane e foreni colle norme stabilite dalla sovrana risoluzione del 22 giugno 1823;

II. Le controversie decise pure dalle preture urbane e foreni e relative a disette di finita locazione, regolate dalla patente sovrana del 17 luglio 1827.

Nelle materie penali saranno giudicati dai Tribunali provinciali i processi per contravvenzione trattati dalle preture.

Art. 9. Gli affari menzionati nel precedente articolo che all'attuazione del presente decreto si troveranno pendenti presso il Tribunale di appello di Venezia, saranno trasmesse nello stato in cui si trovano, a cura del Tribunale stesso e dandone avviso alle parti, ai Tribunali provinciali competenti per l'ulteriore continuazione del giudizio, in conformità alle disposizioni del presente decreto.

Art. 10. Nella trattazione e decisione degli affari menzionati nei precedenti articoli i Tribunali provinciali segnano le norme di procedura stabilita per il Tribunale di appello.

Il giudizio di terza istanza o revisione, in quanto è ammissibile a termini delle leggi vigenti spetta alla sezione di terza istanza.

Art. 11. Le decisioni che pervenissero dalla Corte suprema di giustizia in Vienna concernenti affari relativi alle province della Venezia e di Mantova e portanti la data posteriore al 20 luglio 1866, saranno di nessun effetto e non verranno comunicate alle parti. La sezione di terza istanza conoscerà di tali affari e pronuncierà su di essi il suo giudizio.

Art. 12. Le decisioni del Tribunale di appello di Venezia concernenti affari decisi dai Tribunali provinciali di Rovigo, di Padova, di Vicenza, di Treviso, di Udine e di Belluno, dalle preture comprese nel territorio giurisdizionale dei Tribunali stessi, nonché dalle preture di Rovigo, Seriate, Gonzaga, Cologno, Dolo, Mestre, Mirano, Portogruaro e San Donà e portanti la data posteriore al 20 di luglio 1866, saranno di nessun effetto, e non verranno comunicate alle parti. Il Tribunale di appello sottoporrà a nuovo esame tali affari o pronuncerà il suo giudizio.

Art. 13. Il presente decreto sarà vigore nel giorno successivo alla sua pubblicazione.

Ordiniamo che il presente decreto, annullo del sigillo della Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e che decreto il Regno d'Italia, mandando a chiunque spedito da incaricata e di fatto osservato.

Data a Firenze, a 15 ottobre 1866.

EUGENIO DI SAVOIA

Bianchi

CORRIERE DEL MATTINO

Il nostro corrispondente di Roma, dice il *Corriere Italiano*, ci scrive che gravi discorsi e minacce d'ogni genere ebbero luogo nella famiglia borbonica, perché non solo il conte di Trani era qualche altro membro della famiglia avvelenato intenzionato d'avvicinarsi al nuovo ordine di cose instaurato in Italia. Le discussioni, le recriminazioni, i litigi sono all'ordine del giorno nel palazzo Farnese e, fino la mezza dell'estate, è in grave crisi con lui e non si fissa più vedere in campagna del mondo. La maggior parte dei membri della famiglia borbonica dicono un assentimento ai loro interessi particolari e lasciano una città che costò loro tanto profondo di ricchezze, disperse in tentativi falliti per riacquistare il perduta e nelle tasse paghe concesse a condizioni adulatori e talvolta torti fidi.

Ci si assicura che nelle provincie Venete non saranno nominati più che venti nuovi senatori. Invece si parla di più di cento nuovi cavalieri in curiazioni, tutti del Veneto.

Pare che prima dell'apertura del Parlamento, saranno nominati alcuni nuovi senatori anche nelle altre provincie.

— Sappiamo, dice il *Diritto* di ieri, che il governo nutre speranza di vedere lo Stato pontificio sgombro totalmente dai Francesi nel giorno 11 del venturo mese di dicembre. Per questo motivo è sorta in alcuni membri del gabinetto l'idea di prostrare, dopo l'11, l'apertura della sessione.

— Il generale conte Menabrea, presentando a S. M. la storica *Corona di Ferro*, disse: « Questa Corona, o Sire, sarà invincibile, perché difesa dall'affetto di tutti gli italiani. Vostro Miestro può dire a bravi di diritti: Dio me l'ha data: gan a chi lo toccherà ». S. M. gli rispose argomento parole; indi con tutto il seguito recossi alla Loggia Reale per assistere allo stilar della Guardia Nazionale e delle Truppe.

Si assicura che la Spagna in fonte di desideri della Francia che vuole eseguire la Convenzione in tutti i suoi veri termini e senza la menoma presenza né apparente, né reale di nessuna Potenza, è decisa di mandare una poderosa forza navale nelle acque di Civitavecchia.

Per cura del municipio torinese venne applicata sotto il frontone della loggia reale a Torino la iscrizione seguente:

Da questa loggia alli 23 marzo 1848

*Re CARLO ALBERTO
bandì la guerra dell'indipendenza
italiana.*

*Il glorioso fine fu raggiunto
dal figlio di lui*

Re Vittorio Emanuele II.

Il 4 novembre 1866.

I giornali di Praga *Naray Listy* e la *Politika* inviavano violentemente contro il neoministro ministro Beust. Il primo di questi giornali principalmente si distingue per la forza dei suoi argomenti, ed è degno di un rimarcio un articolo ove, parlando di Praga e delle recenti feste fatte in onore di Francesco Giuseppe dice:

« Il rosso splendore delle fiaccole dell'altra sera non sarebbe altro che un segnale di nuove vittime di sangue che la nazione estenuata a morte dovrebbe pagare per politici esperimenti d'un ex ministro foscio. »

Il *Giornale di Posa* pubblica in grossi caratteri e con un certo apparato una notizia di estremo gravità, che è la seguente:

« Seconda notizia avuta da Vienna da fonte autentica, sembrerebbe che il gabinetto di Pietroburgo, inquieto per la nuova attitudine dell'Austria in Galizia, abbia proposto in questi giorni, al gabinetto di Berlino di credere alla Prussia la riva sinistra della Vistola, chiedendo in contraccambio che questa potenza consenta all'annessione della Galizia orientale alla Russia, e le lasci piena libertà d'azione in Oriente. » Il *Giornale di Posa* soggiunge di essere certo che i giornali ufficiali russi e prussiani smentiscono questa notizia, ma nondimeno ne giurantisce l'esattezza.

Da Firenze si scrive:

« Non potrei dirvi quanto fondamento abbia la voce che si è fin da ieri diffusa, di una lettera che il Pontefice avrebbe scritta al Re per riprendere le trattative alterate volte interrotte; passa però secretario che se ne parla di persone di ordinario tone informate, come di cosa sulla quale non cade dubbia di sorta. La lettera interessante ha dovuto essere redatta a Torino, da dove ne venne la notizia, e di questa città scrivono che il Re sfogia spontaneamente risposto, senza attendere il parere del Ministro. Le trattative vorrebbero iniziato senza indugio dopo il ritorno del monarca a Firenze, temendo che saranno le feste venete.

Si legge nella *Liberty*. Dicesi che l'Imperatore ha ricevuto ultimamente diverse proposizioni per stabilire una flotta militare delle coste della Francia a quella d'Algeria. Non potremo restare addietro sui nostri vicini. Tutti li sempre sperano che quando prima, la Francia avrà una pure il suo filo indipendente, e i telegrammi partiranno direttamente da Parigi per Nuova York.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 6 novembre.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto Reale per il quale le Province Venete e Mantova fanno parte integrante del Regno d'Italia. Il decreto ordina che gli impiegati civili privati del loro impiego per cause politiche dall'Austria, sieno reintegrati nei loro gradi per essere ammesso alla pensione. Il decreto abolisce l'azione penale, e la condanna alle pene prorogate per parecchi anni, fra cui quelli commessi col mezzo della stampa, tutti quelli preveduti dalle leggi sulla Guardia Nazionale, le contravvenzioni alle leggi ed ai regolamenti sullo stato civile, le contravvenzioni sulla caccia, alle leggi forestali e alle leggi sui pesi e le misure e tutte le contravvenzioni punibili con 5 giorni di carcere e con multa fino lire a 50. Lo stesso decreto contiene analoghe disposizioni per le provincie Venete e di Mantova. Il decreto sopprime tutti i processi pendenti nelle provincie Veneto e di Mantova per contravvenzioni alla finanza. Il decreto condona le pene pecuniarie e d'altra specie incorse e non pagate in tutto il regno per contravvenzioni alle leggi sul registro e bollo. Il decreto nomina a Senatori: Prospero Antonini, Bellavitis, Bianchetti Giuseppe, Alessandro Cariotti, Gio. Cittadella, il Vescovo Corti, Girolamo Costantini, Giovannelli Giuseppe, Giustinian, Michiel Luigi, Francesco Miniscalchi Erizzo, Lodovico Pasini, Luigi Redeven, Agostino Sagredo, Strozzi Luigi, Tecchio.

Parigi 25. Il Governatore e i Radicali a Baltimore trovarsi in lotta aperta fra loro e prepararsi a sostenerla colle armi. I Radicali di Pensilvania accorrono ad aiutarli. I Radicali di Baltimore.

Berlino 3. Presenterassi alla Camera un progetto tendente ad abolire le pede contro le coalizioni degli operai.

Matamoras 19. Ebbe luogo un'accanita battaglia presso Saltillo. I liberali furono disfatti. Gli Imperiali sono attesi a Monterrey.

Dresda 3. È arrivata la famiglia Reale, e fu accolta con entusiasmo.

Pietroburgo 3. Il saggio dei prestiti sui valori fu elevata al 10.

</div

